

#### *Dal vangelo secondo Luca (Lc 24, 13-35).*

*In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quel che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto» Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Il pessimismo, la convinzione della decadenza del nostro paese, la caduta della fiducia negli ideali sono diventati quasi un luogo comune nei giornali e nella coscienza degli italiani. La conseguenza, proprio come nel Vangelo di oggi, è l'allontanamento dalla comunità, "il ritornare a casa", il rifugiarsi in un privato che si sente comunque minacciato.

Dovremmo stare attenti a non perdere la saggezza spirituale che è stata sempre una caratteristica del nostro popolo; purtroppo, persino gli anziani, che hanno affrontato situazioni ben più gravi dell'attuale, si istupidiscono davanti a una televisione che ormai, tra ballerine seminude, programmi violenti, soap opera e un'informazione fatta spesso di

dichiarazioni insulse e di cronaca nera, sta diventando il più grave attentato alla nostra salute mentale.

Lo straniero, lo sconosciuto si fa compagno di strada di questi uomini stanchi. Il messaggio del Vangelo è proprio questo: Dio cerca l'uomo, gli è accanto nel dolore e nella tristezza: per essere il Presente, Adonài, "Colui che è"; egli è lì sulla croce, accanto alla croce dell'uomo, così vicino, che anche l'ultimo degli uomini, il ladrone, può sussurrargli: "Ricordati me". Ecco perché "era necessario che il Cristo patisse", perché nessuno fosse escluso, perché tutti avessero accesso al perdono e alla misericordia.

Quanti uomini oggi sono feriti e stanchi e hanno bisogno di essere consolati, perdonati, guariti! Quanti sono quelli che cercano una consolazione non fatta di beni materiali, quanti si interrogano sulla fede in un Dio, che ancora non riescono a chiamare per nome! Eppure, egli è vicino, è compagno di strada, anche nelle strade della fuga e della solitudine.

Il cammino di Emmaus è una parabola della vita della Chiesa e dell'esperienza che ogni cristiano compie tutte le volte che partecipa, alla domenica, alla liturgia. Prima si ascoltano le Scritture: già allora dovremmo sentire "ardere il nostro cuore", poiché è "parola del Signore", come diciamo. Anche l'omelia del sacerdote dovrebbe servire a questo, a sciogliere le paure, le tristezze, le rabbie, a far percepire la bellezza di quello che abbiamo udito, dell'opera di Dio. L'omelia non è una lezione, non è un'istruzione morale, ma è "servizio alla Parola", perché essa possa esplicitare ancora di più la sua forza. Le omelie di Origene e di Agostino ne sono un esempio.

Ma la liturgia prosegue. Dopo l'ascolto della Parola, è come se entrassimo nella casa di Emmaus: attorno alla tavola, pronunziamo la preghiera di benedizione, ringraziando Dio per le grandi opere della sua misericordia, e in particolare della morte e risurrezione di Gesù. Il pane viene spezzato e il vino viene versato, a memoria di quello che avvenne allora. Ma la storia si fa presente, mentre viene compiuto il gesto che ricorda quella morte per amore, quel dono senza limiti: "Prendete e mangiate". Siamo venuti per sentire questo, anzi, per sperimentare ancora una volta quel dono; non certo per adempiere a un precetto! La presenza del Signore nella sua comunità non è una favola, ma un'esperienza donata a chiunque vi partecipi con un po' di umiltà e di attenzione.

Poi, si esce. Si ritorna alla città degli uomini, con la responsabilità di portare la notizia, che il Signore è veramente risorto. Gli uomini, però, non si accontentano delle parole, come è giusto: sia dunque la nostra vita a parlare e la speranza traspaia da una condotta rinnovata. In particolare, vorrei soffermarmi su due aspetti della vita cristiana.

Anzitutto, non ci sia la rabbia, quella rabbia che ora si sta diffondendo come una nube velenosa. Sappiamo che spesso la rabbia copre un sentimento di paura e di impotenza: essa è pericolosa, perché ci porta a vedere nell'altro uomo un nemico. Ma noi non possiamo vedere nell'altro un nemico, anzi, siamo sicuri che anche nella sua vita è presente il compagno di strada, il pellegrino sconosciuto.

Noi sappiamo che, per questo, c'è in ogni uomo un desiderio di bene e non possiamo diventare giudici o separarci altezzosamente o considerarci estranei. Sarebbe assurdo mettere noi stessi tra i buoni e gli onesti e vedere negli altri solo malafede e egoismo. L'incontro con il Risorto ci fa riscoprire l'umiltà e la pietà: tutti peccatori e tutti amati, tutti perdonati.

In secondo luogo, non dimentichiamo che il pellegrino di Emmaus ha rivelato il suo volto "nello spezzare il pane". Certo, il Vangelo ha in mente il gesto eucaristico; tuttavia, egli ci dice: "Fate questo in memoria di me". Questo vuol dire che ogni volta che spezziamo il nostro pane, non solo nella liturgia, ma nella vita, noi rendiamo presente Gesù, in quel frammento di storia. Spezzare il pane è il gesto dell'ospitalità e della generosità; è la condivisione dei nostri beni, del nostro tempo, del nostro affetto. Questo è il più importante contributo del cristiano al bene della "polis", della città degli uomini: l'eucaristia che si prolunga nella vita.

Don Giuseppe Dossetti